

Decisioni inesistenti o insignificanti? E quali sarebbero le misure che, nel rispetto della legislazione, dovevano essere adottate?

Controllo della pubblicità e «illeciti» guadagni degli operatori televisivi. Su questo punto la polemica sfiora il surreale

Authority, dico tre cose a Zaccaria

ENZO CHELI*

Caro Direttore, mi dispiace di dover insistere in una polemica da me non voluta, che può rischiare di diventare noiosa per i lettori del suo giornale, ma la replica alla mia lettera del 15 luglio u.s., che Roberto Zaccaria ha fatto, sull'Unità del 16 luglio u.s., per porre «altre nove domande all'Authority» mi costringe a formulare alcune ulteriori osservazioni, che, per quanto mi concerne, saranno anche le ultime. Per semplificare il discorso, penso di poter accorpare i nove punti dell'articolo di Zaccaria in tre principali argomenti. 1. Sulla sentenza della Corte Costituzionale n. 466 del 2002. Quando questa importante sentenza apparve, nel novembre dello scorso anno, il prof. Zaccaria, in una dichiarazione, seguita da un articolo comparso in questo giornale, si affrettò a esprimere parole di plauso per la "condanna" (o lo "schiaffo") che la Corte, a suo dire, aveva inferto all'Authority per le sue omissioni in ordine al passaggio di Rete 4 sul satellite. Evidentemente il prof. Zaccaria o non aveva letto la sentenza o faceva finta di non capirla. Il fatto è che, da questa sentenza, non solo non traspare la benché minima censura verso l'Authority, ma, al contrario,

emerge un pieno apprezzamento per il lavoro tecnico da essa compiuto ai fini dell'individuazione del termine utile per far maturare quell'«effettivo e congruo sviluppo» delle parabole cui la legge n. 249 del 1997 aveva condizionato il trasferimento sul satellite di Rete 4. Tant'è che la Corte poneva a base della sua pronuncia proprio le conclusioni formulate dall'Authority nella delibera 346 del 2001 e relative alla individuazione di questo termine nel 31 dicembre 2003. Si può quindi dire, come fa il prof. Zaccaria, che non esiste «un solo atto dell'Authority che si sia mosso in direzione della deconcentrazione»? 2. Sulle misure antitrust espresse nell'art. 2 della legge 249/97. A questo proposito vorrei rilevare che l'Authority è intervenuta nella verifica della sussistenza delle posizioni dominanti nel settore televisivo in due diverse occasioni: con la delibera 365 del 2000, che si è riferita alla raccolta delle risorse da parte delle emittenti nel 1997 (anno regolato con un "regime speciale") e con la delibera 266 del 2003, che ha esteso l'analisi della raccolta delle risorse al 1998-2000, rilevando, in questi anni, lo sfioramento del tetto del 30%, fissato dalla legge, da parte di Rai, Mediaset e Publitalia. Da qui la formulazione di un richiamo formale

la foto del giorno



Armi e munizioni per un miliziano a bordo di un pick-up a circa 25 chilometri da Monrovia, capitale della Liberia. I ribelli, secondo quanto sostengono fonti militari, starebbero preparando il terzo attacco alla città in due mesi.

nibili, della verità principale: titoli a più alto reddito comportano rischi più alti, il paese di bengodi non esiste nel mondo della finanza. Dalla vicenda statunitense era emerso il tema dell'esistenza di uno specifico conflitto di interesse delle banche, che ora sembra emergere anche in quella italiana. Caratteristica dell'attività delle banche è che esse operano sia sul versante dei risparmiatori sia su quello delle imprese o di altri prenditori di denaro. Questo accade da sempre, ma, in passato, il rapporto con i prenditori consisteva essenzialmente nella fornitura di credito, con assunzione del rischio da parte delle banche, il che escludeva la possibilità di conflitti di interesse. Ora invece le banche, oltre a fornire credito, vendono alla propria clientela titoli di imprese cui fanno credito e alle quali vendono anche altri servizi. Di più, le banche sono ora coinvolte in operazioni di fusioni e acquisizioni e, più in generale, nei processi di sistemazione degli assetti proprietari delle imprese, delle quali diventano anche azioniste e, poiché controllano anche fondi di investimento, possono indirizzare gli acquisti in corrispondenza con le proprie strategie.

Nelle situazioni concrete non dovrebbe essere impossibile, sulla base delle informazioni esistenti, valutare se una o più banche abbiano trasferito parte del proprio rischio in imprese in difficoltà alla clientela. Più in generale, poiché le banche, nel fare credito, elaborano una propria valutazione del rischio rappresentato da un'impresa, si tratta di sapere se la stessa valutazione viene trasmessa ai dipendenti incaricati di venderne i titoli alla clientela. Queste situazioni diventeranno più evidenti e più controllabili se sarà adottato, da Basilea II, l'orientamento ad indurre le banche a dotarsi di rating interni per la valutazione delle imprese. Ma le situazioni appaiono più complesse di come potrebbero essere regolate dalle pur necessarie nuove regole di Basilea. D'altro canto esiste un generale consenso sulla opportunità di trasferire una parte dei rischi ai privati e sulla necessità che le banche svolgano funzioni più complesse del semplice erogare credito dietro garanzie. Si tratta di rendersi conto che la diversificazione delle funzioni delle banche, che genera rapporti con diverse controparti con ruoli differenti richiede nuove regole per prevenire l'insorgere di conflitti di interesse.

e di una diffida nei confronti di questi soggetti, con la riserva di passare alle misure deconcentrative (indicate nel comma 7 dell'art. 2 della legge n. 249), una volta accertati, entro la fine dell'anno, gli effetti legati all'applicazione della richiamata sentenza 466 ed una volta aggiornata l'analisi della distribuzione delle risorse con riferimento al triennio in corso. Anche queste sono decisioni inesistenti o insignificanti? E quali sarebbero le misure che, nel rispetto della legislazione in vigore, dovevano essere adottate? Forse la revoca delle concessioni a Rai e Mediaset così come Zaccaria suggerisce? Soluzione indubbiamente brillante, che consentirebbe di risolvere alla radice, in un colpo solo, il nodo del duopolio. 3. Sul controllo della pubblicità e sugli "illeciti" guadagni degli operatori televisivi. Su questo punto la polemica sfiora il surreale. Secondo il prof. Zaccaria i mancati controlli dell'Authority negli anni passati avrebbero consentito agli operatori televisivi di guadagnare "illecitamente", specialmente a danno dell'editoria, centinaia di milioni di euro, che ora, penso, andrebbero recuperati per essere redistribuiti con equità. In effetti l'Authority, nella delibera 266 di

quest'anno, ha potuto accertare che la Rai ha sfiorato il tetto indicato dalla legge, raccogliendo risorse pari al 46% nel 1998; al 44,1% nel 1999 e al 42,4% nel 2000. Negli stessi anni Rti (cioè Mediaset) ha superato il tetto con una raccolta di risorse pari al 32,8% nel 1998; al 32,6 nel 1999 e al 32 nel 2000, mentre Publitalia ha raccolto, in ciascuno di questi tre anni, risorse equivalenti al 37,2%, al 37% e al 36,6%. Se così stanno le cose, gli "illeciti" guadagni relativi al triennio 1998 - 2000, che ora andrebbero restituiti, sono stati realizzati, in ordine di importanza, da Rai, Publitalia e Mediaset. Ma allora viene naturale una domanda: in questi stessi anni dove stava e cosa faceva il prof. Zaccaria, che ora tanto si scandalizza in difesa dei diritti della stampa? Lasciamo pure perdere, nella polemica, la correttezza ed il rispetto per la verità, valori antichi da non evocare quando si esercita l'intangibile diritto alla critica cui Zaccaria si appella. Ma della coerenza, almeno della coerenza, che vogliamo farne? Con i saluti più vivi e cordiali.

* Presidente dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni

Soldi senza morale

SILVANO ANDRIANI

Mentre tra gli esperti si discute molto di «finanza etica» i fatti sembrano piuttosto proporre il tema dell'etica della finanza. Prima i default di Enron e di altre grandi società statunitensi e ora i default delle obbligazioni di Argentina e di Cipro hanno colpito l'opinione pubblica, provocando contestazioni da parte dei risparmiatori e sollevando interrogativi sui comportamenti delle banche e di altre istituzioni coinvolte. Gli aspetti legali di queste vicende vanno naturalmente risolti nelle sedi deputate, è bene tuttavia provare a considerare da quale contesto esse abbiano origine. Innanzitutto vi è la crescente finanziarizzazione dei sistemi economici: cresce la quantità del patrimonio finanziario in rapporto al reddito nazionale. Questo fenomeno si accompagna ad un rilevante trasferimento dei rischi collegati al soddisfacimento di bisogni che si presentano nel ciclo della vita delle persone dalla mano pubblica ai privati, che vi fanno fronte con l'acquisto di prodotti finanziari. Nella stessa direzione vanno i processi di disintermediazione: le imprese ricorrono per finanziarsi relativamente meno all'indebitamento verso le banche e si approvvigionano direttamente dal mercato attraverso l'emissione di titoli propri, azioni ed obbligazioni, il cui acquisto comporta l'assunzione di un rischio diretto da parte del risparmiatore. Queste tendenze vengono, in genere, valutate positivamente e supportate dalle politiche governative. All'insieme di questi fenomeni le banche hanno risposto occupando lo spazio della finanza. Esse non si limitano più a custodire in depositi o conti correnti la liquidità della clientela per trasformarla in impieghi verso le imprese, assumendone in proprio il rischio. Gestiscono i patrimoni delle famiglie, controllano fondi di investimento e

attività assicurative, emettono prodotti finanziari propri e, nello stesso tempo, vendono ed amministrano, per conto della clientela, titoli emessi da altri soggetti pubblici e privati. Le perdite patite dai privati che detengono direttamente titoli andati in default sono immediatamente visibili ed hanno un impatto drammatico sugli interessati, ma non bisogna dimenticare che le perdite da default rappresentano solo una piccolissima parte delle perdite subite dai risparmiatori negli ultimi anni. Quelle derivanti dal crollo dei prezzi delle azioni sono enormi e sono le più visibili ma ci sono anche quelle che possono derivare dalla caduta dei prezzi delle obbligazioni, che pure hanno una quotazione, o che, in Usa ed in Inghilterra, proverranno probabilmente dallo scoppio delle bolle che, nel frattempo, si sono formate nel settore immobiliare. La formazione e la successiva esplosione di bolle speculative è una caratteristica dei sistemi economici molto finanziarizzati e il loro decorso, verificato in una ricerca che è ormai un classico, da Kindelberger, scomparso la scorsa settimana, su decine di casi, a partire dalla crisi dei tulipani nel 1600, presenta modalità sorprendentemente uniformi: esso comprende l'esplosione di una mania speculativa fra i privati, che attutisce la percezione del rischio, e l'intervento successivo delle banche che amplificano quella mania. Questo non per negare le responsabilità di chi vende prodotti finanziari se non dà informazioni adeguate e che devono essere eventualmente sanzionate, ma per trarre una prima conclusione. Se si vuol favorire la tendenza a soddisfare maggiormente i bisogni che si presentano nel ciclo vitale delle persone con l'acquisto di prodotti finanziari bisognerebbe provvedere a dare ad esse un'educazione finanziaria a partire dall'insegnamento, con tutti i mezzi dispo-

segue dalla prima

Il re dell'una tantum

Ma a lui è certamente imputabile il fatto di aver scambiato (e di continuare a scambiare anche in questo errore) l'ottimismo con la fiducia. È un errore, infatti, immaginare che i comportamenti economici siano governabili forçando un paio di occhiali rosa e non richiedano, invece, soprattutto quando le cose si mettono male, la piena consapevolezza di essere su una rotta magari difficile ma scelta non a caso e perseguita con determinazione. Oggi - nonostante il Dpfe tenti un po' ingenuamente di dimostrare il contrario - il Ministro incassa i magri dividendi delle sue scelte e, il che è assai più grave, il Paese ne paga le conseguenze. Che, per essere più precisi, possono essere così sintetizzate: il disavanzo strutturale della Pubblica amministrazione (al netto quindi delle tante misure una tantum assunte nell'ultimo biennio) veleggia ben oltre il 3% e tende, anzi, verso il 3,5% rispetto al 2-2,5% prevalente nella passata legislatura. L'avanzo primario (e cioè la differenza fra entrate ed uscite diverse dagli interessi), che superava il 5% nel 2000, scivola pericolosamente verso il 2% mettendo seriamente a rischio il percorso di riduzione del debito pubblico. Il tutto mentre la spesa per interessi passa dal 6% circa del 2000 a meno del 5%. Era quest'ultimo - la riduzione dei tassi di interesse - il vero grande bonus del Governo Berlusconi. Erano queste le risorse che un ministro dell'Economia oculato e prudente avrebbe potuto utilizzare per sostenere il tono del sistema produttivo ed affrontare alcuni dei nodi di fondo dell'economia italiana, tenendo ferma la barra del rigore e della disciplina fiscale. Ma anche queste preziose risorse sono state divorate dal vortice di una tantum e di con-

ni, di cartolarizzazioni, di provvedimenti avventurosi che hanno punteggiato gli ultimi anni e che segneranno anche il 2004. Comprensibilmente, il governo punta ora a passare il cerino acceso alle parti sociali chiedendo loro di contribuire a definire gli obiettivi di sviluppo e di reperire le relative risorse. Nove, dieci, undici, dodici tavoli accuratamente separati per dialogare sui singoli punti e per non concettare sulla direzione di marcia. Dopo aver evitato di scrivere il Documento di programmazione economico-finanziaria, il governo vorrebbe ora che altri scrivessero la legge finanziaria. Una legge in cui è già noto che alla ricerca e all'innovazione, al Mezzogiorno toccheranno solo le briciole. E forse nemmeno quelle. Tutto lascia supporre però che il tentativo non riesca. Come ha detto ieri Guglielmo Epifani, non c'è Paese al mondo in cui governo e parti sociali scrivano, a quattro mani, la legge finanziaria. Un ultimo suggerimento per il futuro: aboliamo il Documento di programmazione economico-finanziaria. Aboliamolo senza esitazioni e senza rimpianti. Traduciamolo in poche, essenziali tabelle, da presentarsi con la legge finanziaria. Abolirlo non costerà nulla al Paese, al quale risparmieremo anche un dibattito infuocato su vuote affermazioni di principio e su scelte che si rivelano presto pure ipotesi di lavoro. Aboliamolo per consentire a molti valenti funzionari di utilizzare molto meglio il loro tempo fra aprile e giugno. E per consentire al Parlamento di non vedersi costretto ad approvare, dopo averne discusso e dopo essersi addirittura diviso, il nulla. Come in questo caso.

Nicola Rossi

segue dalla prima

Medio Oriente e Iraq le strade della pace

Non meno impellente è oggi il bisogno di politica nella martoriata terra dell'Iraq. È di fronte agli occhi di tutto il mondo come il solo uso della forza militare - di cui l'unilateralismo è la manifestazione in termini di relazioni internazionali - non sia in grado né di vincere la pace, né semplicemente di chiudere la guerra. Thomas Friedman sul *New York Times*, ha ammonito: «Mi dispiace, Signor Presidente, ma i "combattimenti rilevanti" non sono finiti come lei aveva dichiarato», e con triste cadenza in Iraq muore un soldato americano al giorno per mano irachena. Anche a Baghdad occorre tornare alla politica, affidando agli iracheni il futuro del proprio paese - come si è fatto in questi giorni con l'istituzione del Consiglio Governativo di transizione - e riconoscendo a essi poteri e risorse necessarie per stabilizzare l'Iraq e indirizzarlo verso una prospettiva di democrazia, di sviluppo e di benessere. Ed è significativo che del nuovo Consiglio faccia

parte un ampio spettro di forze irachene - dagli islamici sciiti ai curdi, ai comunisti dell'Iraq - condizione per una transizione capace di assicurare diritti e democrazia per tutti. È per i Ds motivo di soddisfazione che questa importante Conferenza si svolga a Roma. La presenza di Shimon Peres e del ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaat, così come di rappresentanti di tutti i gruppi e partiti iracheni - tra cui il presidente curdo Talabani e altri cinque esponenti del neonato Consiglio Governativo - dà alla nostra discussione grande spessore. In questo modo l'Italia e Roma ritornano almeno per due giorni a essere crocevia della politica internazionale e mediterranea, offrendo al nostro Paese la possibilità di ritrovare quel ruolo che Berlusconi e le sue gaffes spesso deprimono. Vogliamo sperare che di quest'occasione approfitti il governo italiano per lasciarsi alle spalle una linea di politica estera improduttiva, sterile e marginale, che ha indebolito l'azione dell'Europa e ha avallato lo strapuntamento unilateralismo dell'Amministrazione Bush. In ogni caso noi, insieme a tutta la famiglia socialista, ci batteremo perché pace, stabilità, sicurezza si affermino in Medio Oriente, in Iraq, nel mondo.

Piero Fassino

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 17 luglio è stata di 144.844 copie